

E' Santa Croce ma sembra Africa

Il centro storico è degli immigrati

Italiano solo un residente su tre. E chi ha un negozio pensa di chiudere



Dall'inviato
STEFANO CECCHI

SANTA CROCE SULL'ARNO (Pi)
LA MUSICA e gli odori. Per capire basta ascoltare la nenia araba che esce dalle finestre o respirare l'odore che arriva dalle cucine, non il soffritto per il ragù ma l'aroma speziato del «thiebou dién» e del «thiebou yapp». Anche da altre parti, a Prato, a Livorno, la comunità straniera si è presa alcune strade del centro, ma qui a Santa Croce è diverso. Qui gli extracomunitari si sono presi il centro storico della cittadina (solo un residente su tre è italiano), facendolo diventare una piccola enclave africana in Toscana e, a suo modo, un manifesto caotico della globalizzazione. Dici poco.

Santa Croce ha una lunga tradizione di immigrazione. Già alla fine degli anni '70 iniziarono arrivare i primi senegalesi e nordafricani a prendere il posto degli italiani che dicevano «basta con il bottale», rifiutando i lavori più duri del ciclo conciaro. Da sempre la sazietà porta a respingere la fatica. Così, mentre la città si riempiva di ricchezza (qui c'era la più alta concentrazione di Ferrari dopo Maranello) loro iniziarono ad abitare in affitto le case più vecchie del centro storico. Il resto lo ha fatto il caos degli ultimi anni. Nonostante il lavoro sia diventato un terno al lotto, il flusso di chi cerca di sfuggire alla lotteria perdente della vita non si è arrestato. Risultato: oggi gli extracomunitari



Uno scorcio del centro di Santa Croce: nella foto ci sono solo extracomunitari. Come testimoniano (in alto) i nomi sulle cassette postali di un portone.

ri sono più di 3.500, il che significa che un residente su quattro non è europeo. Un caleidoscopio di nazionalità con risvolti clamorosi (il 70% della scuola dell'infanzia e il 38% della media è composto da alunni stranieri) che ha stravolto l'identità del luogo. Sì, nel centro di Santa Croce in questi ultimi 20 anni tutto sembra cambiato. Dov'erano i negozi che la borghesia locale frequenta-

va, ora ci sono bandoni chiusi e polvere. Hanno alzato bandiera bianca oreficerie, negozi di scarpe («Igea») e di articoli da regalo («Io vorrei») e l'idea del passato resta solo nelle insegne al neon spente da anni. «Per forza: nessuno degli stranieri compra nei nostri negozi e il degrado allontana da qui gli italiani. Non sembra neppure Toscana», spiega un esercente storica che prova a resistere.

In effetti, guardando le vie la presenza straniera è schiacciante. In piazza Garibaldi le panchine sono occupate solo da extracomunitari. Qualcuno di loro ha portato una palla e con tre amici gioca a calcio davanti ai tavoli del bar Greco, dove una coppia di pensionati italiani li guarda distratta. Anche alla storica Casa del Popolo nel corso gli avventori sono pressoché extracomunitari («All'incirca l'80%

oramai», spiega il barista). Ogni tanto qualcuno esagera con l'alcool e si scatena la rissa. Giorni fa una di queste è finita in strada a colpi di mazze da biliardo.

Gli albanesi perlopiù stazionano davanti a un bar in fondo al corso. Si parla, si fa gruppo. «Ma passare lì davanti la sera quando hanno bevuto per una donna sola non è una bella esperienza. Si crede di poterle dire di tutto», racconta una residente che chiede l'anonimato. La vigliaccata, anche italiana, di chi crede che il maschilismo sia una medaglia da esporre. Ogni tanto, di fronte a questo melting pot spesso senza regole, scatta la ribellione. E' successo quando si volevano ospitare 70 rifugiati nel vecchio Hotel Cristallo chiuso da anni. La rivolta popolare bipartisan ha costretto a rinunciare. Visto da lontano potrebbe sembrare mancanza di solidarietà, è solo esasperazione di chi sente solo e senza difesa.

Intanto sul centro di Santa Croce cala la sera. I pochi commercianti italiani tirano giù la saracinesca e se ne vanno, lasciando che la zona diventi totalmente un'enclave esotica. I profumi, i suoni, le voci e i colori: tutto diventa altro rispetto alla tradizione toscana. Come Saverino di «Nuovo Cinema di Paradiso», il folle che gridava «la piazza è mia», ogni piazza, ogni via del quartiere diventa proprietà degli extracomunitari, generando un pezzo di Africa, un angolo di Albania, uno scorcio di Marocco. Solo che lì era cinema, qui è la realtà della globalizzazione bellezza, potrebbe dire qualcuno che pur il cinema lo ama.



3.500
Il numero di extracomunitari oggi residenti a Santa Croce

1.100
Il numero di albanesi residenti, mentre i senegalesi sono 1000 e i marocchini 500

70%
La percentuale di studenti stranieri nella scuola dell'infanzia

ERRATA CORRIGE: IL PRESENTE AVVISO ANNULLA E SOSTITUISCE INTEGRALMENTE L'AVVISO PRECEDENTEMENTE PUBBLICATO IN DATA 4 SETTEMBRE 2015

AVVISO AL PUBBLICO



COMUNICAZIONE DI DEPOSITO DOCUMENTI INTEGRATIVI PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

ENAC, Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, con sede legale in Roma, viale Castro Pretorio 118, in relazione alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale del progetto denominato "Aeroporto di Firenze - Master Plan aeroportuale 2014-2029" ai sensi dell'art. 23 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. avviata in data 24/03/2015, comunica di aver presentato documentazione integrativa in data 04/09/2015.

Gli atti aggiuntivi, che contengono i chiarimenti e le documentazioni integrative di approfondimento richiesti al Proponente in data 21/07/2015, sono depositati per la pubblica consultazione presso:

- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale per le valutazioni ambientali, Via Cristoforo Colombo, 44 - 00147 Roma
- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea, Via di San Michele, 22 - 00153 Roma
- Regione Toscana - Settore Valutazione Impatto Ambientale - Valutazione Ambientale Strategica - Opere pubbliche di interesse strategico regionale - Piazza Unità Italiana n. 1, Firenze
- Città Metropolitana di Firenze - Direzione Urbanistica e Ambiente, via Ginori n. 10, Firenze
- Comune di Firenze - Direzione Ambiente, via Fortini n. 37, Firenze
- Comune di Sesto Fiorentino - Settore Sviluppo del Territorio - Servizio Ambiente, Piazza Vittorio Veneto n. 1, Sesto Fiorentino

La documentazione depositata è consultabile sul sito web del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare all'indirizzo www.va.minambiente.it.

Ai sensi dell'art. 24 comma 4 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. entro il termine di 60 (sessanta) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, chiunque abbia interesse può prendere visione del progetto e del relativo studio ambientale, presentare in forma scritta proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi, indirizzandoli al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare; l'invio delle osservazioni può essere effettuato anche mediante posta elettronica certificata al seguente indirizzo: dgsalvaguardia.ambientale@pec.minambiente.it.

Il Direttore Centrale Infrastrutture Aeroporti e Spazio Aereo
Dott. Roberto Vergari

IL CONFRONTO IL SINDACO DI PONTEDERA: «QUI NON C'E' ALCUN GHETTO»

«La mia città, un modello di dialogo»

«LEGGO con stupore e amarezza l'articolo sul quartiere della stazione di Pontedera. L'immagine della città fornita mi pare frettolosa e piuttosto edulcorata. In primo luogo con certezza quel quartiere non può essere definito «un ghetto»: molti progetti di integrazione sociale e culturale sono stati messi in campo: è stato fatto uno sforzo di riqualificazione urbana importante, nell'area sono presenti importanti presidi pubblici e privati, non più tardi di un anno fa il comune di Pontedera ha vinto un bando dell'UE per incoraggiare iniziative di dialogo interculturale con un progetto giudicato il migliore tra tutti quelli presentati in Italia. In questo senso trovo impropria la premura giornalistica a

fornire una notizia intrisa di stereotipi e nel concreto ben lontana dal raccontare davvero quello che succede quotidianamente nella città di Pontedera. Per analogia è come usare la stessa «ruspa» di Salvini: ha un effetto comunicativo dirompente ma non ci si preoccupa delle «macerie» culturali e sociali che lascia nelle comunità dove riesce a penetrare sfruttandone le fragilità. Le città sono laboratori di reale integrazione che quotidianamente si confrontano con questi fenomeni e dove ogni fatto avvenuto ma anche, e soprattutto, dove ogni parola detta e scritta è fieno per i magazzini dell'intolleranza e della paura pronto a bruciare quella coesione sociale costruita negli anni. Voglio pensare che la visita di un giorno in città

non sia sufficiente a dar conto dell'enorme lavoro che questa comunità si è adoperata a fare per costruire quello che, ripeto, è un laboratorio di integrazione riconosciuto e riconoscibile da anni; sarebbe come provare a raccontare il piacere di guidare una Vespa senza salirci sopra, magari fermandosi a vederla nel nostro bellissimo e straordinario Museo Piaggio, proprio lì a due passi da quel quartiere.»

Simone Millozzi
Sindaco di Pontedera

Ho raccontato quello che ho visto. Se ogni tanto anche il sindaco sentisse, come ho fatto io, le voci dei cittadini della zona, forse scriverebbe lettere dal tono diverso.

s.c.